

ROBERT WEISS

LORENZO ZANE ARCIVESCOVO DI SPALATO
E GOVERNATORE DI CESENA (*)

Alla morte di Malatesta Novello nel 1465 Cesena ritornava sotto il dominio diretto della Chiesa ed il vicariato veniva sostituito dalla *libertas ecclesiastica*. È vero che Roberto Malatesta aveva tentato di opporre il ritorno della città alla Chiesa. Ma nonostante i suoi sforzi, Cesena veniva definitivamente occupata da Federico d'Urbino il 9 dicembre 1465, e lo stesso giorno Lorenzo Zane arcivescovo di Spalato e tesoriere generale vi entrava con 500 cavalli e ne prendeva possesso per papa Paolo II. E di Cesena lo Zane fu governatore ben cinque volte tra il 1465 ed il 1484. Chiunque dia una occhiata alla rocca ne potrà scorgere scolpito lo stemma piú di una volta.

Questo nobile veneziano nato nel 1429 era figlio di una nipote, e quindi pronipote, di papa Eugenio IV, che lo ebbe con sé a Roma e lo creò protonotario apostolico. Papa Nicolò V lo nominò arcivescovo di Spalato nel 1452, quando era appena ventiduenne, e nel 1457 diventò pure amministratore del patriarcato di Gerusalemme per cessione del cardinal Bessarione. Nel 1463 la scoperta che aveva ceduto per una somma ragguardevole una fortezza nella Dalmazia al voivoda della Bosnia, il duca di San Sava, provocò l'esclusione dal suo arcivescovato e da tutto il territorio dalmata per dieci anni. Di ciò egli veniva però ampiamente ricompensato l'anno seguente con l'assunzione al trono pontificio del suo congiunto Pietro Barbo che, diventato papa Paolo II, lo nominava tesoriere generale della Chiesa.

(*) Si riproduce qui il testo della comunicazione presentata al XVI Convegno di Studi Romagnoli (Cesena, 20 novembre 1965).

Quando lo Zane entrò a Cesena non era la prima volta che si trovava alla testa di uomini d'arme. Qualche mese prima egli aveva infatti diretto assieme al cardinal Niccolò Forteguerra la breve ma fortunata campagna, che aveva atterrata la tracotanza feudale degli Anguillara; come più tardi, nel 1469, prenderà parte alla sfortunata campagna contro Rimini e Roberto Malatesta, durante la quale fu ferito, e qualche anno dopo con Giuliano della Rovere in quella contro Città di Castello e Niccolò Vitelli. Ma per tornare al governo di Cesena dello Zane, si può dire che questo se ebbe il suo buono ebbe pure il suo cattivo lato. La sua organizzazione del comune entro la *libertas ecclesiastica* e la sua ricostruzione della rocca, potranno porsi all'attivo. Ma al passivo dovremo porre la sua mancanza di imparzialità nelle lotte tra i Tiberti ed i Martinelli. Fu proprio la sua aperta protezione dei Tiberti che causò la fine del suo terzo governatorato di Cesena nel 1475. Poiché infatti, in risposta agli appelli disperati dei Martinelli, Sisto IV vi inviò durante questo anno come governatore il suo congiunto Bartolomeo della Rovere vescovo di Ferrara, il quale, come primo atto del suo governatorato, faceva imprigionare lo Zane nel suo palazzo, dove rimase confinato, quantunque il Papa ne volesse la liberazione, anche sotto il governo del vescovo di Recanati che era presto succeduto al Della Rovere come governatore. E fu soltanto dopo che la comunità di Cesena aveva inviato una delegazione a Roma a perorare in suo favore, che fu concesso allo Zane di partire dalla città.

La carriera di Lorenzo Zane come governatore di territori della Chiesa (egli fu al governo in vari periodi non solo di Cesena, ma anche delle Marche, di Perugia, e del Patrimonio di San Pietro in Tuscia) non è priva d'interesse e le sue imprese militari rientrano nella tradizione, quantunque su scala più modesta, di quella di prelati come l'Albornoz ed il Vitelleschi, il Trevisan ed il Forteguerra. Non meno interessante però, e certamente assai meno nota, è la sua attività umanistica ed il suo patronato di più di un umanista. Un carme latino di Leonardo Montagna ci rivela inoltre il suo interesse per la poesia e per la ricerca storica, nonché per l'astrologia. Tuttavia, nonostante i suoi interessi umanistici, non fu mai sospettato da Paolo II, che infatti, oltre a favorirlo, lo nominò nel 1468 tra i commissari che investigarono la cosiddetta congiura dei Pomponiani, assieme al protonotario Vanesio Albergati ed al vescovo spagnuolo Rodrigo Sanchez de Arevalo.

La presenza di interessi umanistici nello Zane, la cui carriera mostra una spiccata propensione al mestiere delle armi, cessa però

di stupire quando ci rendiamo conto che, durante la sua giovinezza a Roma, egli fu allievo di Lorenzo Valla. E dell'aver avuto un tale maestro, che non esitò a proclamare « omnium doctissimorum huius aetatis hominum principis ac regis », egli fu indubbiamente ben fiero. Così quando proprio al tempo della assunzione dello Zane all'arcivescovato, Valla si era ingolfato in una aspra polemica con Poggio, il nuovo arcivescovo non solo si schierò risolutamente con il suo maestro, ma interessò pure Francesco Barbaro in favore del



Fig. 1 — Anonimo medaglista veneziano - Medaglia di Lorenzo Zane.

Valla. Da quanto sappiamo circa la sua parte in questa polemica, assolutamente tipica dell'umanesimo d'allora, è ben chiaro che lo Zane fosse bene addentro i circoli umanistici veneziani: mentre la stima di cui godeva presso il Valla, ci viene confermata dal fatto che costui allegò nel quarto libro dei suoi *Antidoti* contro Poggio, anche una breve lettera latina del Nostro in suo favore.

È chiaro da questa letterina che il Nostro sapeva indubbiamente maneggiare discretamente il nuovo latino degli umanisti. Ciò ci viene anche confermato da una sua lunga lettera, pure in latino ed in realtà un trattatello, che pochi anni dopo, esattamente il 14 dicembre 1456, completava a Garda ed inviava all'umanista Giorgio Bevilacqua da Lazise, come risposta ad una lettera che costui gli aveva spedito, piena di lodi per la dottrina dell'arcivescovo. In questa lettera, che fu pubblicata nel Settecento dal padre Degli Agostini, e la cui presenza in qualche codice suggerisce una certa, quantunque modesta, divulgazione, lo Zane comincia col negare di possedere qualsiasi dottrina. Prosegue poi col dimostrare con nu-

merosi esempi come i grandi antichi, pagani ed anche cristiani, fossero riusciti a diventare dottissimi, per poi terminare con un caldo elogio del suo recentemente defunto maestro Valla.

Un accenno in questa lettera al patrizio veneziano Marco Donato, a cui lo scrivente invia saluti, ci suggerisce che proprio costui, a cui il Bevilacqua aveva dedicato la sua storia della guerra tra i Veneziani e Filippo Maria Visconti, lo avesse incitato a scrivere allo Zane. Ciò che tuttavia ci importa qui è che questa lettera al Bevilacqua ci rivela l'autore come uomo di ampia erudizione, nonché padrone di un elegante stile latino. Non si potrà però escludere del tutto che nella composizione lo Zane non fosse stato aiutato da qualche umanista al suo servizio. Ciò anche perché fin da circa il 1450 egli si teneva in casa quella bizzarra e patetica figura di umanista veronese, che fu Leonardo Montagna.

I numerosi carmi latini del Montagna includono varie poesie ed epigrammi indirizzati al Nostro o che ne tessono le lodi, quantunque dedicati ad altri. In essi egli viene naturalmente esaltato con ogni iperbole cara alla musa umanistica. Anzi dopo aver dedicato un volume di epigrammi latini a papa Paolo II, dove gli elogi dello Zane non mancano davvero (tra parentesi, l'esemplare di dedica è qui a Cesena alla Malatestiana), egli nel 1469 raccoglieva altri versi, che dedicava allo Zane (fig. 2). Anche in questo volume, che è pervenuto pochi anni fa alla Vaticana in dono e che fu illustrato nel 1960 in *Italian Studies*, vari carmi sono naturalmente indirizzati al Nostro. Uno di essi ne celebra, per esempio, la nobiltà della stirpe. Un altro ne descrive una malattia, che parrebbe essere stata una pleurite. La speranza dello Zane di diventare patriarca di Aquileia (il patriarcato era allora vacante fin dal 1465) viene ricordata con auguri di successo, in un altro componimento. Ve ne è uno dove il Montagna lo supplica di trovargli una situazione stabile e gli manifesta l'intenzione di comporre un poema celebrante le sue imprese. E questo volume include pure un epigramma in lode del Valla, indirizzato allo Zane ed a Marco Donato, nonché un altro contro i Pomponiani, dei quali lo Zane era stato giudice, ed il volume termina con un carme latino di Mario Filelfo indirizzato al Montagna, ma in lode dello Zane.

Tra le ragioni che mossero lo Zane a tenersi in casa per vari anni il Montagna, vi sarà pure il fatto che costui condivideva la sua passione per l'astrologia. Passione questa che probabilmente lo decise pure a prendere con sé verso il 1471-72 un altro umanista, Gregorio Lazzarelli, ora principalmente ricordato per i suoi studi

sul *Corpus Hermeticum*. Pochissimo si sa circa le loro relazioni. Sappiamo però che si erano incontrati alla corte dei Varano a Camerino e che quando lo Zane andò a Roma nel 1473 si portò con sé il Lazzarelli. E sappiamo pure che fu mentre era con lo Zane, che il Lazzarelli compose i suoi *Fasti Christianae Religionis*, dove pretese di fare per la religione cristiana ciò che Ovidio aveva fatto



Fig. 2 — LEONARDO MONTAGNA, *Poesie Latine* - Esemplare di dedica a Lorenzo Zane (Biblioteca Vaticana, cod. d. M. 77).

per quella dei Romani con i suoi *Fasti*. Nessuna meraviglia quindi che, a proposito di questa opera del Lazzarelli, Paolo Marsi non avesse esitato a paragonarlo al poeta romano.

Non pare che il Lazzarelli sia stato segretario dello Zane. Anche perché verso il 1473 il suo segretario era un altro umanista, e cioè il trevigiano Girolamo Bologni, che aveva incontrato a Venezia e pure portato con sé a Roma nel 1473, e nell'impresa contro Niccolò Vitelli nell'anno successivo. Vari dei carmi latini del Bologni celebrano lo Zane. In uno di questi, per esempio, gli esprime la sua gratitudine per averlo portato a Roma ed avergli reso pos-

sibile un incontro con tanti umanisti di grido. Così quando nel 1475 egli faceva il suo ingresso come vescovo a Treviso, vi veniva salutato tra l'altro da un carne encomiastico scritto per l'occasione dal Bologni.

Durante il suo soggiorno presso lo Zane il Bologni poté tra l'altro consultare i volumi raccolti dall'arcivescovo. Nella sua edizione della *Storia Naturale* di Plinio, pubblicata a Treviso nel 1479, egli ricordava quindi tra i codici pliniani che aveva potuto consultare a Roma, anche uno dello Zane e già di Malatesta Novello. Il che ci fa sospettare che, nonostante la bolla di Paolo II del 21 gennaio 1466, procurata dallo stesso Zane e comminante la scomunica a chiunque asportasse libri dalla Malatestiana, egli non avesse esitato a portarne via almeno un codice.

Non vi sono prove di veri rapporti tra lo Zane ed il poeta umanista cesenate Francesco Uberti. È noto però che era presente quando l'Uberti recitò l'orazione funebre di Malatesta Novello, come pure ascoltò gli elogi a lui indirizzati che lo stesso Uberti incluse nella sua orazione sulla pace e l'acquisto della *libertas ecclesiastica*, pronunciata nel 1466. Vari epigrammi dell'Uberti sono indirizzati *Gubernatori Caesenaë*. Chi però fosse costui, non è affatto chiaro. Che sia lo Zane è per lo meno assai dubbio.

Tra gli umanisti che corrisposero con lo Zane, vi fu pure Giovanni Antonio Campano, mentre altri corrispondenti, come il cardinale Ammannati e l'arcivescovo Maffeo Valaressi, non mancavano di interessi umanistici. La sua corrispondenza con costoro non ebbe però, si può dire, carattere umanistico. Invece agli umanisti che furono impiegati dallo Zane, si potrà aggiungere il perugino Francesco Maturanzio, che diventò suo segretario nel 1483 e lo seguì a Roma. Così quando lo Zane morì a Roma nel 1485, fu proprio il Maturanzio che ne recitò l'orazione funebre, che ci è stata tramandata da un codice vaticano, nonché da due codici perugini ricordati dal Vermiglioli.

Come ebbi già occasione di accennare, lo Zane nutrì pure un vivissimo interesse per l'astrologia. Questo interesse, già ricordato dal Montagna in un carne, è pure evidente da una medaglia raffigurante il Nostro e finora passata inosservata (fig. 1), quantunque non manchi di figurare nel notissimo *Corpus* del Hill. Ecco una descrizione di questo raro pezzo di cui, per quanto io sappia, non si conoscono che due esemplari, uno a Londra ed un altro a Vienna. Il busto dello Zane di profilo, volto a sinistra, col capo coperto da una berretta e l'iscrizione LAVRENTIUS ZANNUS VENE-

TUS PATRIARCA ANTIOCHE, appare nel recto. Nel rovescio una figura femminile alata contempla un globo cosparso di stelle e da cui emanano raggi, mentre l'iscrizione qui è ASTRA NOTA RATIO FERT SUPER ASTRA VIROS. Non vi è dubbio che questa figura rappresenti l'astrologia ed essa e l'iscrizione sono una affermazione vigorosa della fede astrologica del Nostro. Come avrete notato, l'iscrizione è in realtà un pentametro. Sarebbe però, credo, inutile cercarlo nella poesia classica. Se non fu proprio dettato dallo stesso Zane, si potrà, suppongo, attribuirlo ad uno degli umanisti al suo servizio e qui, per ragioni di cronologia, propenderei per il Bologni. Lo Hill datò la medaglia tra il 1473, quando lo Zane diventò patriarca d'Antiochia, ed il 1485, quando morì. Il fatto che è opera di un medaglista ignoto, ma che operava certamente a Venezia e che eseguì sicuramente anche medaglie di Paolo della Pergola, Francesco de Sori e Gaetano da Thiene, cioè di personaggi residenti a Venezia o per lo meno in territorio veneto, mi farebbe invece restringere il periodo tra il 1475 (nel 1473 e 1474 lo Zane non fu nel Veneto) ed il 1478, quando fu escluso in perpetuo dai territori della Repubblica per averne rivelato i segreti a papa Sisto IV.

Lorenzo Zane non fu certo uno dei personaggi piú in vista del suo tempo e le mende nel suo carattere sono fin troppo evidenti. Tuttavia, come successore nel governo di Cesena alla signoria di Malatesta Novello, meritava forse di esser pure ricordato in questo quinto centenario.